

PRODUZIONI ARTIGIANALI, PRATICHE CERIMONIALI E TRADIZIONE MINOICA

La Creta di Minosse citata nel passo di Apollodoro a cui il titolo del libro si ispira (Argonautiche, B298-300) è la Creta dell'immaginario greco, l'isola remota delle origini, dove Zeus trova protezione dal padre nell'Antro Ideo ma anche dove il mitico sovrano legifera e da cui controlla i mari. Questa ambigua collocazione, sospesa tra separazione, marginalità, periferia da una parte e ricchezza e remota tradizione di cultura dall'altra, è comune alle grandi isole del Mediterraneo, ma nel caso di Creta appare ancora più accentuata, ed ha influito profondamente sull'approccio della ricerca archeologica, soprattutto relativa all'età del Bronzo. Per la dimensione delle scoperte, l'inaspettata vitalità delle manifestazioni artistiche e l'apparente isolamento nell'ambito della produzione artigianale del contesto mediterraneo, isolamento che le scoperte successive hanno sempre più attenuato, la Creta minoica ha favorito approcci totalizzanti ma spesso cretocratici che hanno pesato sulla sua oggettiva valutazione sia nella dimensione geografica, sia in quella cronologica. Alludiamo in particolare al rapporto tra la Creta minoica e quella di età classica, con un uso in parte ideologico dei concetti di continuità o frattura. Appare dunque ancora vivo l'appello che Hamilakis rivolgeva, ormai dieci anni or sono, alla de-insularizzazione e demitizzazione del Labirinto di Minosse.

In questo contesto, il concetto di tradizione minoica potrebbe rappresentare la riproposizione dello spettro che si cerca di allontanare, laddove la «tradizione» costituisse una entità astratta, sovrastorica, coincidente con un supposto «genio» minoico. «Tradizione», nell'idea di questo volume, vuole intendere invece esattamente l'opposto, la trasmissione di saperi attraverso le generazioni, nel concreto operare del rapporto genitori/figli, mastri/apprendisti, saperi che spaziano dalla lingua agli impasti ceramici, dalle credenze religiose alle tecniche di sbazzatura dei blocchi e che includono pertanto conoscenze manuali e pratiche simbolico-cognitive. Questo spiega il sottotitolo del volume.

Il problema ulteriore nasce quando ci si chieda cosa costituisce l'identità minoica e quando essa si riscontri. Quando essa si riscontri, quali sono gli elementi che ci consentono di parlare di una tradizione minoica e fino a quando nel corso della storia essi possono essere ritrovati. Il problema non è di poco conto e si presenta analogo, per non dire coincidente, al tema della etnicità come forma di auto definizione (Jones), e della pratica sociale come habitus (Bourdieu). Tuttavia, nel momento in cui le possibilità di un approccio soggettivo (emico) al problema dell'identità e della etnicità sono prossime allo zero per la sostanziale mancanza di documenti scritti, un approccio oggettivo (etico) dovrebbe individuare un certo numero di tratti, dalla produzione ceramica alle attività religiose, dalle peculiarità stilistiche alla lingua, e seguirne l'evolversi dal Neolitico all'Età del Bronzo. Ma l'insieme di questi indicatori non costituirà mai un fascio di rette parallele che iniziano e terminano nello stesso momento, quanto piuttosto un insieme di fattori che procedono a velocità diverse e in cui le discontinuità sono rappresentate, di volta in volta, da un certo numero di distinte trasformazioni (Foucault). La fiducia nella divinità può crollare e spostarsi su altri dei mentre il modo di sbazzare i blocchi e porli in opera rimane lo stes-

so, e la questione fondamentale diventa allora quando, e per quanto tempo, l'insieme politico di questi saperi ha costituito una unità specifica cui diamo il nome di «civiltà minoica»? Se per Evans la risposta era semplice, legata alla ceramica e alla architettura, e tradotta in una scansione cronologica che escludeva il neolitico e non affrontava il momento più tardo, per noi la realtà appare molto più complessa e sfaccettata, e l'aspetto ideologico, soggettivo, appare costituire più di quello tecnologico, oggettivo, il filo rosso che contribuisce a definire la civiltà minoica. È la credenza condivisa che modi di fare e di agire costituiscano una realtà universale a creare il collante che viene messo in crisi dal contatto con l'altro. Questa crisi, che può sfociare in un rigetto della novità, nel suo assorbimento o nella totale accettazione, nasce comunque dalla precedente realtà, ne è fortemente condizionata, per cui l'esito complessivo e finale è unico, fino a quando, per lo meno, il numero di certezze infrante e di metodologie acquisite non diventa tale da recidere il filo della tradizione.

Ecco dunque il perché di un titolo che mette assieme tradizione e identità, considerata la seconda presupposto della prima. Gli autori degli articoli che abbiamo raccolto hanno individuato alcuni degli aspetti che caratterizzano la tradizione minoica, se di una tradizione si può parlare e non di più tradizioni, dopo che gli studi più recenti hanno messo in luce le varianti regionali.

I differenti argomenti trattati hanno consentito di individuare alcune sezioni, anche se singoli aspetti hanno costituito un filo rosso trasversale. La ceramica, certo, costituisce lo strumento principe dell'approccio ad una civiltà preistorica o protostorica, e non è strano che la sezione più numerosa comprenda articoli che in essa trovano il proprio centro focale. Per una (fortunata?) coincidenza, tutti gli autori hanno affrontato complessi relativi alla Messarà occidentale, fornendo in tal modo uno spaccato sub-regionale in cui il tema della continuità delle pratiche artigianali emerge chiaramente. Il ruolo della sfera palatina nella definizione della cultura minoica emerge invece nella sezione dedicata alle arti suntuarie e alla iconografia ed anche in quella relativa all'architettura, dove con maggiore evidenza si coglie il riferimento alla sfera cerimoniale con la sua codificazione di pratiche e rituali. Le due ultime sezioni esaminano infine singoli aspetti legati al rapporto fra cultura minoica ed ambiti geografici o cronologici differenti rispetto alla Creta dell'età del bronzo. Il riferimento alla tradizione culturale minoica è infatti archeologicamente documentato dalla diffusione di alcuni manufatti presso le altre culture coeve del Mediterraneo dell'Età del Bronzo o dall'impiego di oggetti minoici (o minoicizzanti) nella Creta arcaica. Ma è forse soprattutto nel campo delle fonti scritte che sembra avvertirsi l'esistenza di una «tradizione», intesa questa volta come memoria, che dal riferimento ad un orizzonte temporale più antico della guerra di Troia – quello di Minosse appunto – trae prestigio ed autorità, dai miti dell'Occidente ellenico alle leggi di Minosse alla moderna «riappropriazione» di Kazantzakis del mitico sovrano dell'Isola.

I CURATORI